

# L'illusione democratica

Attori politici e nuovi strumenti  
di comunicazione

a cura di Arianna Montanari



**Sociologia  
Politica**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# L'illusione democratica

Attori politici e nuovi strumenti  
di comunicazione

a cura di Arianna Montanari



**Sociologia  
Politica**

**FrancoAngeli**

*Grafica della copertina: Elena Pellegrini*

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione. Internet e i nuovi strumenti di partecipazione democratica</b> , di Arianna Montanari	pag.	9
1. Globalizzazione e crisi del sistema rappresentativo	»	9
2. Stili politici e forme di partito	»	14
3. Le innovazioni tecnologiche	»	18
Riferimenti bibliografici	»	23
<b>Dall’Ecclesia a LiquidFeedback: il percorso della democrazia</b> , di Antonio Putini	»	25
1. La democrazia diretta ateniese fra ideale e realtà	»	25
2. Modernità, liberalismo e democrazia rappresentativa	»	29
3. Crisi del modello liberal-rappresentativo e nascita della postdemocrazia	»	34
4. Postdemocrazia e nuovi paradigmi: partecipazione e deliberazione	»	38
5. Internet e democrazia: la democrazia “liquida”	»	43
Riferimenti bibliografici	»	49
<b>La crisi dei partiti politici nelle democrazie occidentali</b> , di Lorenzo Viviani	»	51
1. Partiti in crisi?	»	51
2. Come cambiano i partiti	»	52
3. Il mutamento delle basi sociali della democrazia	»	54
4. Legittimazione e fiducia	»	57
5. Personalizzazione della politica e personalizzazione della leadership	»	58
6. Quale futuro per i partiti?	»	62
Riferimenti bibliografici	»	63

<b>I mutamenti negli stili della classe politica italiana,</b>		
<i>di</i> Andrea Millefiorini	pag.	67
1. Sistema politico e condotte politiche	»	69
2. Sistema delle comunicazioni e stili politici	»	77
3. Sistema sociale e stili politici	»	82
Riferimenti bibliografici	»	85
<b>L'illusione della democrazia in Rete,</b> <i>di</i> Flaminia Saccà	»	90
1. La retorica digitale e il paradosso del "gatto spiritoso"	»	90
2. Dalla comunicazione all'organizzazione politica in Rete	»	94
3. Un partito-azienda 2.0?	»	101
4. Il Grillo politico come estremizzazione paradigmatica del suo tempo	»	109
Riferimenti bibliografici	»	111
<b>Nuovi stili e processi cognitivi nella società della rete,</b>		
<i>di</i> Fausto Ferrazzoli	»	115
1. Dalla globalizzazione all'era dell'interconnessione	»	115
2. La civiltà digitale e l'Hyper Culture	»	126
Riferimenti bibliografici	»	136
<b>La partecipazione politica ai tempi di Facebook: incertezze e nuovi modelli teorici,</b> <i>di</i> Massimiliano Ruzzeddu	»	139
1. Il problema	»	139
2. SNS e politica	»	145
3. <i>Slactivism</i>	»	153
Riferimenti bibliografici	»	157
<b>Media, democrazia e partecipazione politica: la sfida dei movimenti,</b> <i>di</i> Maria Cristina Marchetti	»	160
Introduzione	»	160
1. Media e partecipazione politica	»	161
2. La "cultura partecipativa": la nuova sfida dei movimenti	»	168
3. I media civici	»	171
Considerazioni conclusive	»	173
Riferimenti bibliografici	»	174
<b>Social network e nuovi movimenti politici: verso una glocal participation?,</b> <i>di</i> Valentina Grassi	»	178
1. Nuovi movimenti e social network: uniti alla nascita	»	179
2. Facebook e la politica 2.0	»	182

3. I social network come fattore abilitante	pag.	184
4. Virtuale-reale: l'identità online e l'azione di protesta	»	186
Riferimenti bibliografici	»	190



*Introduzione.*  
*Internet e i nuovi strumenti*  
*di partecipazione democratica*

di Arianna Montanari

## **1. Globalizzazione e crisi del sistema rappresentativo**

Negli ultimi anni la società italiana è divenuta sempre più ingiusta in termini di redistribuzione della ricchezza ed opportunità sociali. Per fare un esempio, negli anni sessanta la distribuzione dei redditi in Italia vedeva il 20% più ricco della popolazione detenere il 44% del reddito nazionale, oggi il 10% se ne accaparra circa il 50%. Tra le nazioni europee, secondo le ultime rilevazioni Istat, il livello di diseguaglianza in Italia è inferiore solo a quello di Gran Bretagna, Grecia e Portogallo. L'ingiustizia sociale non riguarda solo la distribuzione della ricchezza e l'eguaglianza delle opportunità, ma anche la possibilità di veder riconosciuti i propri diritti in una società in cui privilegi e differenze non trovano garanzie né nell'operato della politica, né nell'esercizio della giustizia. Infatti, il sistema giudiziario è talmente appesantito e bloccato da norme procedurali contraddittorie e dilatorie da far sì che troppo spesso le pene e i risarcimenti si perdano in una decina, se non in decine di anni che servono a qualsiasi causa, specie se complessa, ad arrivare alla fine di tre gradi di giudizio. Ciò favorisce non le vittime di soprusi, ma i colpevoli che sanno di poter contare su un'impunità di fatto, specie se appartengono alla casta politica o delle istituzioni.

Giusta o errata questa diffusa convinzione ha contribuito a creare un'immagine negativa della politica e dei politici, accusati non solo di non saper affrontare e risolvere i problemi del paese, ma di perseguire solo i propri interessi, personali e di casta, non certo quelli degli italiani. Il sentimento di sfiducia si è progressivamente ampliato dal ceto politico ai partiti e a molte istituzioni, considerate se non corrotte, sicuramente inefficienti, quando non addirittura inutili. In questa percezione di un universo in cui le decisioni sono calate dall'alto, gli interessi generali non sono tutelati, i partiti politici e le istituzioni sono covi di corruzione e malaffare, la dimensione habermasiana

di democrazia dialogica svanisce nel nulla e lo stesso sistema liberale e rappresentativo è messo in discussione.

Ci troviamo di fronte a una crisi che investe in modo radicale non solo la democrazia rappresentativa, ma la ragione stessa dell'esistenza dello stato nazione che negli ultimi due secoli ha rappresentato la forma vincente di sistema di governo, è stato assunto a modello in gran parte del mondo e sulla cui base sono nate gran parte delle istituzioni internazionali: dall'ONU, al WTO, all'OSCE... Tutto ciò ci ha spinto a voler approfondire non solo le cause della crisi in cui versano il parlamento e le istituzioni democratiche rappresentative, ma anche ad esplorare i mutamenti avvenuti o in divenire. A tal fine questo volume riunisce un insieme di contributi che, partendo dalla crisi della democrazia rappresentativa e dalla reazione nei confronti di un potere reale, che viene sempre più percepito legato ad oligarchie finanziarie e a centri occulti, e sempre meno alle gerarchie politiche nazionali, analizzano i nuovi strumenti di democrazia partecipativa e diretta. Lo sviluppo di Internet e dei social network ha facilitato in tutto il mondo l'affermazione di movimenti e di associazioni che attraverso i nuovi media sono in grado di comunicare, organizzarsi, rivolgersi direttamente ai cittadini saltando i tradizionali strumenti di mediazione. Non è il sindacato a trattare il mio licenziamento, ma io stesso coi miei colleghi attiro l'attenzione salendo su una gru, su un tetto... e attraverso la visibilità che si genera attraverso i media sul mio caso, spero di riuscire ad ottenere un qualche aiuto da parte del governo o delle autorità locali.

Come nota Putini, nel primo dei saggi contenuti in questo volume, la crisi del sistema liberal democratico, il ritorno a uno stato minimo, la vittoria del neo-liberalismo, l'esternalizzazione dei servizi, l'affermazione di partiti pigliatutto deideologizzati, ha conferito importanza a nuove forme di partecipazione e a nuovi mezzi di comunicazione proprio per rispondere alla frammentarietà sociale, alla conflittualità permanente, alla manipolazione che proviene dai centri di potere e fondamentalmente dalla perdita delle funzioni di collettore e mediatore dei bisogni e delle istanze sociali dei principali attori politici del sistema novecentesco: i partiti e i sindacati. Ad essi si sostituiscono gruppi e movimenti che attraverso un insieme di procedure tendono a riportare il singolo cittadino nell'ambito dell'elaborazione e della decisione politica.

Afferma Graeber nel suo libro *Critica della democrazia occidentale* che non è giustificato il presupposto su cui si basano gran parte degli studi, che considerano la democrazia come un fenomeno nato nell'Atene classica e proprio dell'Europa occidentale e delle sue colonie di lingua inglese o francese. In realtà le pratiche democratiche, intendendo con ciò i processi decisionali

egualitari tendono a sorgere anche in modo inaspettato in contesti sociali diversi e non sono specifici della tradizione occidentale. Secondo la sua tesi: “L’innovazione democratica e la comparsa dei cosiddetti valori democratici tendono ad emergere nelle “zone di improvvisazione culturale” di solito al di fuori del controllo statale, in cui persone diverse, con differenti tradizioni ed esperienze, sono costrette a inventarsi un qualche modo per rapportarsi agli altri. Le comunità di frontiera in Madagascar o nell’Islanda medievale, le navi pirata, le confederazioni dei nativi americani ai margini dell’espansione europea sono tutti esempi di esperienze di questo tipo.” (Graeber, p.85).

La stessa idea la sostiene Amartya Sen quando scrive che “La pratica della democrazia che si è imposta nell’Occidente moderno è in larga misura il risultato di un consenso coagulatosi a partire dall’illuminismo e dalla rivoluzione industriale, e in particolare nel corso dell’ultimo secolo o poco più. Vedere in ciò un impegno storico – attraverso i millenni – dell’occidente verso la democrazia e contrapporlo alle tradizioni orientali (considerate in maniera monolitica) sarebbe un grave errore” (Sen, p. 77). A sostegno della sua tesi Sen riporta una serie di esempi storici di tolleranza e rispetto delle libertà prodottisi lungo i secoli in India, al Cairo e a Baghdad.

Evidentemente il tema da indagare è fino a che punto ciò che noi riteniamo democrazia sia da identificare coi sistemi liberali e rappresentativi che hanno il mercato come regolatore della vita economica e sociale e lo stato come elemento di coercizione per il mantenimento dell’ordine pubblico e la tutela delle persone e dei beni. Infatti, si va sempre più affermando, a partire da esperienze non occidentali come quelle avvenute tra gli zapatisti, le comunità boliviane o gli abitanti di Porto Alegre... l’idea che la democrazia sia un’auto-organizzazione che parte dal basso all’interno di comunità autonome. Scrive Graeber: “Sembra quasi che la democrazia stia tornando negli spazi da cui è sorta: negli spazi intermedi, negli interstizi del potere. Se da lì riuscirà a estendersi all’intero pianeta dipenderà non tanto dalle nostre teorie quanto dalla nostra reale convinzione che la gente comune, seduta insieme a deliberare, sia capace di gestire le proprie faccende meglio delle *élite* che le gestiscono a loro nome e che impongono le decisioni prese con la forza delle armi.” (Graeber, p. 108)

Le istituzioni rappresentative perdono così il loro ruolo a favore di gruppi e movimenti che attraverso un insieme di procedure diverse cercano di porre il cittadino al centro dell’elaborazione e della decisione politica. Le esperienze di democrazia partecipativa, diretta e deliberativa si sono moltiplicate negli ultimi decenni di pari passo all’estendersi della globalizzazione. Tanto più gli stati nazionali perdevano potere e autorità rispetto alle nuove organizzazioni politiche ed economiche internazionali, tanto più diventavano at-

tive le realtà locali dando vita a un fenomeno sintetizzabile nel termine *glocal*. I cittadini si organizzano a livello municipale, si riuniscono a discutere la scala delle priorità dei provvedimenti, si collegano a tutte quelle entità nazionali e internazionali che possano essere utili a raggiungere i loro fini.

In teoria la partecipazione dei cittadini alle scelte comuni non può che comportare benefici come è stato sottolineato in molteplici studi a partire da quelli di Almond e Verba (1989) ed è un'aspirazione comune di tutti i sistemi democratici. Ma le esperienze che vi sono state in Italia e in altri paesi hanno mostrato una serie di limiti al funzionamento di queste forme di governo, sia per l'incapacità di far partecipare tutti i cittadini a dibattiti ed assemblee pubbliche, sia per il livello tecnico che buona parte delle decisioni da prendere richiede. Ciò comporta o una riproduzione di tipo tecnocratico ed elitista del sistema partecipativo o al contrario prese di posizioni populiste che prescindono dall'analisi e dalla fattualità della decisione. E così assistiamo nel primo caso a una riedizione di quella *poliarchia* così ben descritta da Dhal (1976) che si ha quando le élite economiche, politiche e sociali dibattono per trovare un compromesso fra i diversi interessi in campo, nel secondo a tante riedizioni delle proteste TAV o per gli inceneritori che hanno infiammato i comuni italiani da nord a sud in cui il tema dominante è il rifiuto ad ospitare vicino casa infrastrutture o impianti che potrebbero essere dannosi, prescindendo dalla loro necessità per la comunità più vasta: regionale, nazionale, europea.

Va però anche detto che i nuovi sistemi di comunicazione a distanza, l'estendersi delle reti Internet, i social network hanno man mano ampliato le possibilità di interazione orizzontale e quindi hanno portato a un'estensione delle possibilità di acquisizione di informazioni e di partecipazione al dibattito da parte di un numero sempre maggiore e ipoteticamente infinito di fruitori. Ciò ha richiesto la messa a punto di tecniche più adeguate all'esercizio di una democrazia diretta, nuove modalità attraverso cui il cittadino possa essere informato e abbia la possibilità di esprimere liberamente la sua volontà e non sia semplicemente un follower ovvero qualcuno che esprime la sua adesione a posizioni o decisioni prese da altri. Un tentativo in questo senso è quello messo in atto dal Partito dei Pirati che attraverso un'apposita piattaforma tecnologica, che permette un'interazione orizzontale fra i partecipanti, porta avanti un progetto di democrazia liquida ovvero un sistema che dilaghi negli interstizi sociali e mediatici, pervasivo e diffuso a livello mondiale come la rete digitale.

Il partito dei Pirati, nota Putini, si pone così come l'unico oppositore globale allo strapotere delle multinazionali di cui contesta i principi capitalisti e i fini di potere e di arricchimento. Il campo d'azione dei Pirati è il web, uno spazio all'interno del quale rivendicano la piena libertà di espressione contro

le censure governative e la condivisione dei saperi, negando alle grandi industrie dell'intrattenimento i diritti di autore e i marchi. Si basano su una struttura paritaria da un punto di vista sociale poiché non condizionata da appartenenze di genere, ceto, classe sociale seppur fortemente condizionata dalle conoscenze e dalle capacità tecnologiche, tanto da spingere a domandarsi se ci si trova di fronte a una nuova forma di democrazia o più semplicemente a una nuova élite emergente che fatalmente rientrerà nei canoni e nei limiti della democrazia rappresentativa.

In effetti i Pirati si autodefiniscono un partito, sono presenti in vari parlamenti e assemblee regionali e municipali e tendono a proporre con la *democrazia liquida* anche un *partito liquido* ben diverso dai partiti tradizionali strutturati e organizzati sul territorio che erano la base portante dei sistemi rappresentativi, grazie alla loro capacità di interpretare le dinamiche sociali, di selezionare le domande che provenivano dal corpo sociale e di dar vita a un'identità politica condivisa. Nota Viviani che la secolarizzazione dei partiti grazie alla fine delle grandi ideologie che avevano caratterizzato il XIX e il XX secolo ha trasformato la natura stessa dei partiti rendendoli delle agenzie statuali più che dei canali di consenso collettivi. Ciò ha comportato la scomparsa delle grandi narrazioni collettive e un rapporto frammentato con l'elettorato con cui ci si rapporta sempre più spesso in modo clientelare se non addirittura corrotto. I rappresentanti politici si sentono sempre meno portatori di un'ideologia che ha nel partito di riferimento il suo collante, ma come ai tempi del notabilato si sentono rappresentanti di porzioni di elettorato di cui ritengono di dover tutelare gli specifici, spesso limitati e parziali interessi in un'inedita versione di *partito mainstream*.

Tutto ciò specularmente ha portato alla nascita e all'affermazione di formazioni politiche che si pongono come *partiti anti-partito*, che fanno da "zattera di salvataggio" per tutti coloro che si sentono esclusi dal sistema e vogliono esprimere il loro disagio e i loro bisogni. Infatti, la mancanza di un collante ideologico fra cittadini e rappresentanti politici fa sì che i partiti finiscano per essere percepiti lontani, come un'entità chiusa e autoreferenziale, a cui non può essere data nessuna fiducia. E allora non restano che due vie o la condivisione delle decisioni da parte dei cittadini che assumono direttamente l'onere delle scelte politiche o il ricorso a un leader che scisso da quadri intermedi di partito incarna e sintetizza aspirazioni e interessi di porzioni più o meno grandi di elettorato. Da qui i partiti personali che sono nati e si sono sviluppati dopo Tangentopoli da Forza Italia di Berlusconi alla Lega di Bossi, dalla Lista Pannella a quella di Di Pietro fino ad arrivare al Movimento 5stelle i cui componenti vengono chiamati direttamente grillini per indicare anche semanticamente la loro identificazione col capo.

Anche per chi non ha seguito la via plebiscitaria come il PD, le primarie

si presentano come un banco di prova in cui va riaffermata la legittimità dei componenti di partito e va dimostrato di non essere una casta chiusa, sorda alle necessità e alla volontà dei propri sostenitori. Sostiene Viviani nel suo saggio che in realtà la finalità delle primarie non è un tentativo per ampliare il peso decisionale dei cittadini, ma piuttosto la ricerca di conferme per i quadri di partito, soprattutto quando si tratta di definir le leadership coalizionali. La legittimità dei candidati è garantita non dal partito, ma da un'ampia ed indistinta massa di simpatizzanti che rendono molto labili i confini fra organizzazione e cittadinanza. Ciò comporta più che la fine dei partiti tradizionali, una rielaborazione delle loro forme, rendendoli più fluidi e interagenti con i cittadini. Ne è esempio l'elezione di Pisapia a Milano la cui candidatura è stata sostenuta da associazioni e gruppi, ma anche da quadri di partito, risolvendosi in un'integrazione fra strutture partitiche, società civile, movimenti...

## 2. Stili politici e forme di partito

La trasformazione delle funzioni e delle caratteristiche organizzative dei partiti non poteva che riflettersi negli stili di comportamento della classe politica italiana. Infatti, qualsiasi classe politica si identifica ed è riconosciuta grazie a un insieme di modelli comportamentali e di simboli che la caratterizzano e che fanno riferimento a determinati sistemi di valore propri di una specifica società in un determinato momento storico. Ad esempio il fasto di cui si circondavano i re francesi non era il sintomo dell'egoismo e della rapacità dei potenti, ma faceva parte di una rappresentazione che legava indissolubilmente l'apparire all'essere, poiché la maestà si affermava anche grazie all'esibizione del lusso, alla capacità di impressionare i sudditi, a un'esibizione di simboli. L'espressione *épater les bourgeois*, propria dell'altezzosa nobiltà francese, indicava sinteticamente la pratica illusoria, ma non per questo meno efficace, di far credere di essere migliori perché portatori di uno stile nuovo, più raffinato e civilizzato rispetto alla rozzezza e alla semplicità dei modi dei borghesi.

L'autorità si nutre dei simboli e dei modi in cui appare. I segni del potere, il bastone o lo scettro, la corona o il trono, accompagnano sia le raffigurazioni di imperatori del mondo antico che di quello moderno, fino al paradosso di Napoleone, campione della rivoluzione, che non disdegna i simboli dell'*imperium* e che pretende di essere incoronato a Roma dal Papa. È interessante ricordare che commissionò a Jacques Luis David la raffigurazione dell'evento. Il pittore eseguì un celebre quadro che oggi è esposto al Louvre.

Si tratta di una grande composizione celebrativa, che mostra una discontinuità stilistica con le tele dell'epoca rivoluzionaria (la morte di Marat o il ritratto di madame Recamier) legati all'attualità e al verismo, piuttosto che all'epica. Questa contraddizione pittorica, che porta David a dipingere con stili diversi in epoca rivoluzionaria e pluralista che in quella imperiale e monocratica, si ritrova nelle tesi di Alexis de Tocqueville (1964) che sostiene che nelle società democratiche il gusto si trasforma: non è più il *grande* a essere ricercato, ma l'*elegante* e il *grazioso*. Egli nota che nei paesi assolutisti ed autocratici si fanno grandi quadri e, in quelli democratici una moltitudine di piccole pitture, spesso come nell'America ottocentesca con materiali poveri, legno dipinto o stucco invece del marmo. Nei primi il tipo di pittura è volto a raffigurare i *sentimenti* e le *idee*, nei secondi il *movimento* e la *sen-sazione*. E così non si raffigura più un mondo *ideale*, ma *reale*, non più l'*a-nima*, ma il *corpo*. La tesi di Tocqueville che esista una correlazione tra forme di espressione artistica e sistema sociale e politico trova molte conferme. Ad esempio la grandezza monumentale e la rigidità delle forme caratterizza l'arte del basso impero romano, dall'architettura alla scultura, ma anche l'architettura e la pittura dei regimi totalitari novecenteschi.

Se pittura e scultura erano gli strumenti attraverso cui venivano rappresentati i detentori del potere oggi ci troviamo di fronte a una ben maggiore pluralità di strumenti mediatici, ma curiosamente i segni e i codici simbolici restano più o meno gli stessi e stili diversi finiscono per rappresentare modelli diversi di esercizio del potere e di sistemi di valore. Nel suo saggio Millefiorini affronta il tema del mutamento politico attraverso l'evoluzione degli stili politici intesi come linguaggio e modi di apparire. In quello che viene chiamato il passaggio dalla I° alla II° repubblica si nota un cambiamento di stile legato all'arrivo sulla scena politica di Bossi e Berlusconi e soprattutto dell'uso della televisione e degli altri mezzi di comunicazione. A un linguaggio oscuro e complesso si sostituisce un linguaggio semplice e comprensibile addirittura popolare, specie per gli esponenti della Lega, che si vestono in jeans e canottiere e usano forme sboccate, parolacce e gestacci, nella loro comunicazione. Berlusconi inaugura uno stile aziendale sia nell'abbigliamento, sia nell'auto rappresentazione attraverso la divulgazione di filmati, spot e libri che rappresentano il suo partito e il suo programma come un prodotto commerciale, adottando una serie di tecniche di marketing che fino a quel momento non erano mai state utilizzate nella politica italiana.

La prevalenza in termini di comunicazione politica che assume la televisione finisce per produrre un certo numero di mutamenti comuni a gran parte dei sistemi politici occidentali e che si possono sintetizzare in: *simplificazione* del linguaggio che perde di complessità e diviene estremamente sintetico, tanto da dar vita al fenomeno dei *sound bites*, risposte brevissime di

pochi secondi che frammentano il discorso politico e si traducono in slogan; *leaderizzazione* della politica legata alla capacità di comunicare dal piccolo schermo e dal riscontro in termini di notorietà e consenso che dà al leader comparire in televisione ed essere percepito come tale dagli elettori; *personalizzazione* della politica che non appare più gestita da un'élite o da un collettivo di persone, ma da un unico protagonista che sintetizza in sé l'immagine e il sistema di valori del partito.

Questi fenomeni sono iniziati in Italia con Craxi e hanno raggiunto il loro apice con Berlusconi che anche fuori dal governo e condannato in via definitiva non ha perso il suo ruolo di leader, il suo stile di comunicazione e la personalizzazione che imprime al suo partito. Ma questo stile, di fronte alla crisi economica e finanziaria che ha travolto nel 2011 il governo di centro destra, si è tramutato con l'avvento del governo Monti, che non solo ha rappresentato un mutamento di rotta rispetto alle politiche precedenti, imponendo un'intensificazione della lotta all'evasione fiscale, tagli di spesa in tutti i settori della pubblica amministrazione, allungamento dell'età pensionabile, diminuzione delle spese della politica, ma ha anche mutato i riferimenti simbolici e valoriali. La parola d'ordine è diventata *austerità* in contrapposizione al fasto berlusconiano alimentato, come per i divi dei rotocalchi, da ville faraoniche, barche e belle ragazze. Scompare dalle mete politiche la Costa Smeralda e si afferma uno stile sobrio e perbene: non più accompagnatrici provenienti dalla scena televisiva, ma mogli di mezza età dedite a opere benefiche. D'altro canto non si possono chiedere sacrifici senza mostrare di essere disponibili a condividerli tanto che secondo Millefiorini lo stile di Monti e della sua compagine governativa è in relazione con i tagli di bilancio, col ritorno a principi di legalità nella gestione pubblica.

Ancora diverso lo stile politico di Grillo e dei 5stelle che si oppongono nella stessa misura allo stile di Berlusconi e a quello di Monti. Muovendosi nel solco del superamento dei partiti a favore dell'intervento diretto dei cittadini nelle scelte e nelle decisioni politiche, Grillo ha privilegiato, accanto a un suo linguaggio violento e pieno di invettive, ma funzionale ad attirare l'attenzione dei media e del pubblico, un personale politico vergine dai vizi della politica, ingenuo e semplice, portatore di uno stile da vicino della porta accanto, in conformità a un ideale di democrazia diretta propugnato dal movimento in cui "uno vale uno" e ciascuno pesa in modo eguale nelle scelte collettive. E così in parlamento siedono non persone che rappresentano categorie sociali o entità territoriali ma solo un'idea di cittadinanza che si incarna in volenterosi attivisti 5stelle.

La crisi del sistema rappresentativo, di cui il successo dei 5stelle è emblematico, è legato non solo alla perdita di coesione e di capacità rappresentativa di sindacati e partiti ma a un reale mutamento sociale che ha investito

a partire dagli anni ottanta la nostra società. Si è passati da un sistema industriale basato su due grandi classi contrapposte, imprenditori e lavoratori, a un insieme composito in cui l'aumento dei tecnici e dei colletti bianchi e la contemporanea diminuzione di operai, ha cambiato la base stessa della rappresentanza politica e ha obbligato i partiti a trasformarsi in *partiti pigliatutto*, privi di un'univoca visione del mondo, aperti a tutti gli interessi e quindi a tutti i compromessi. Egualmente l'evoluzione successiva in *cartel party* segna il mutamento sia del sistema economico che del modello organizzativo aziendale. Non più grandi opifici, ma organizzazioni finanziarie che hanno nella pubblicità e nel marketing la loro base produttiva indispensabile per sostenere la domanda e i consumi dei beni. E così la politica non esprime più una *weltshauung*, ma si trasforma in un prodotto commerciale che il *partito azienda* pubblicizza e vende ai cittadini divenuti nel frattempo *consumatori* attraverso strumenti di marketing adattati al campo della politica come è avvenuto con Berlusconi e Forza Italia.

Secondo la Saccà il movimento 5Stelle rappresenta l'evoluzione del partito/azienda berlusconiano pur compiendo un salto di qualità nella concezione della politica e delle sue funzioni. Le similitudini si ritrovano nell'aver un capo padrone in tutte e due le formazioni e nella capacità di utilizzare strumenti mediatici in modo innovativo rispetto alla prassi politica vigente. La rete per Grillo rappresenta ciò che è stata la televisione per Berlusconi, con l'utilizzo di tecniche da imbonitore e di messaggi populistici che si basano su temi già cari all'opinione pubblica, di cui si enfatizza la portata negativa senza preoccuparsi di fornire risposte credibili ai bisogni del paese. A ciò si aggiunge una mancanza di trasparenza che ha caratterizzato Forza Italia (fondi neri, corruzione di deputati...) e in modo diverso anche la nuova formazione di Grillo, che grazie alla proprietà del logo del movimento mantiene per sé e per Casaleggio i proventi milionari di un sito alimentato dai click degli aderenti, che valgono molto in termini di introiti pubblicitari.

Proprio questo vivere e arricchirsi grazie ai proventi dell'essere partito costituisce il salto di qualità tra le due formazioni. Seppure Forza Italia rimane un esempio straordinario nel panorama europeo grazie al conflitto di interessi e alla gestione spregiudicata del potere che ha caratterizzato il suo leader, va pur detto che risponde ancora a canoni tradizionali del sistema di rappresentanza degli interessi. Sicuramente le sue politiche sono state funzionali al suo impero finanziario e mediatico, però bisogna ammettere che una parte consistente degli italiani si è rispecchiata nelle sue promesse e ha visto tutelati i propri interessi dal lassismo giudiziario e amministrativo, dall'abolizione di alcune tasse o dal permissivismo del fisco. Il caso dei 5Stelle è diverso poiché è la politica stessa a diventare fonte di guadagno. Il sito di

Grillo grazie alla pubblicità procura ai suoi due fondatori delle entrate consistenti di cui per statuto non devono render conto a nessuno. Il partito, quindi, non agisce per tutelare gli interessi dell'azienda, ma è esso stesso un'azienda con un padrone, una struttura gerarchica di comando, degli *eletti/impiegati* che devono rispettare gli ordini rischiando se no, come in qualsiasi azienda, di essere licenziati ovvero messi fuori dal movimento, e infine dei *consumatori di politica/spettacolo* che permettono all'azienda di guadagnare e di essere sul mercato grazie agli introiti pubblicitari.

Si può dire che non sia un modello nuovo, basta pensare ai telepredicatori americani e al funzionamento delle loro sette, la particolarità è che si applichi alla politica e che abbia ottenuto un quarto del voto degli italiani. Certamente la crisi economica, politica e sociale potrebbe aver portato una parte consistente di elettori a identificarsi con Grillo, ma non è l'unica ragione. Non bisogna nascondersi che siamo di fronte a cambiamenti tecnologici, economici e quindi sociali enormi ed esperienze come i 5Stelle possono contribuire ad aprire nuove forme politiche in corrispondenza a nuove forme di socialità innescate dalla rete e promosse dai *social network*.

### 3. Le innovazioni tecnologiche

La nascita della web-society legato allo sviluppo dell'Information Communication Technology ha operato non solo sul piano economico, sociale e politico ma ha avuto effetti importanti a livello cognitivo. Con la globalizzazione la libera fruizione della rete ha prodotto non solo mutamenti economici, sociali, ma ha influito anche sulla comprensione della realtà. La rete ha permesso la creazione di un *villaggio globale* dando vita a un sistema di simboli e significati comuni a gruppi diversi per etnia, cultura, religione, linguaggio... Ha messo in relazione in modo flessibile milioni di persone, creando comunità transnazionali unite dalla condivisione di un progetto politico, da un'idea di ambiente protetto o di tutela dei diritti umani, al di fuori di eventi o di ambiti territoriali specifici. Ne consegue una differente modalità di fruizione del tempo e dello spazio e anche forme diverse di produzione della conoscenza, non più legate solo al contesto sociale e culturale in cui si vive, ma create attraverso relazioni che interagiscono su piattaforme on line e che permettono uno scambio costante di informazioni, conoscenze e innovazioni, in un continuo superamento dei limiti raggiunti.

Sostiene nel suo saggio Ferrazzoli che tutto ciò comporta una socialità di tipo diverso, più estesa e meno intima che, secondo Castells (2002; 2009), è incardinata su due elementi: *individualismo e comunalismo reticolare*. La comunicazione si incentra sull'immagine di sé, come appare chiaramente

analizzando il fenomeno di Facebook, e al tempo stesso su una progettualità comune. È un tipo di comunicazione che, una volta prodotto, resiste, non è effimero e, contrariamente alle relazioni interpersonali resiste nel tempo ed è sempre fruibile da tutti coloro che hanno accesso alla rete. Siamo di fronte a uno sviluppo non solo di relazioni, ma anche di contaminazioni trasversali fra diverse esperienze culturali e di vita, di nascita di nuovi legami personali e intellettuali.

Si tratta di un fenomeno mondiale che, seppur sconta le esclusioni fra coloro che non possono o non sono in grado di utilizzare Internet, offre in ogni modo enormi possibilità di condividere idee, conoscenze e progetti in rete e porta a uno degli elementi più interessanti di Internet: la capacità di mettere in rete informazioni tali da dar vita a elaborazioni nuove sia in campo scientifico che culturale, politico o sociale. Gli utenti non sono solo fruitori, ma anche creatori come avviene per i contenuti di Wikipedia. L'ipertestualità per Castells è un fenomeno che si crea nello spazio digitale e permette di attuare un'intelligenza collettiva nel cyberspazio che trascende le qualità individuali inserendoci in un'area culturale creativa in cui siamo sempre coautori. È una *cultura on line* in cui i singoli incontrano pochi ostacoli per interagire, in cui facilmente possono ritenere di dare il loro contributo. In un universo che li sovrasta la rete restituisce il senso della propria azione, la percezione di essere utili sia pure solo firmando una petizione, il sentimento della condivisione anche se solo virtuale.

Come avviene per qualsiasi fenomeno non tutte le innovazioni introdotte da Internet sono positive. Se da un lato è possibile produrre un'enorme mole di informazioni praticamente a costo zero e quindi avere un accesso paritario all'informazione, dall'altro si crea facilmente un *overload* di informazioni che risentono di messaggi errati, falsi, distorsivi, manipolatori, con una reale difficoltà a distinguere gli uni dagli altri. Un altro problema è dato dall'anonimato che circonda chi naviga in rete, poiché si prescinde da quell'insieme di segni che caratterizzano nella quotidianità le relazioni interpersonali. Scompaiono i tratti somatici e non si sa se chi chatta in un'altra parte del globo è giovane o vecchio, bello o brutto, ricco o povero... Bisogna fidarsi di ciò che dice e costruire una relazione in base all'immagine che dà di sé, all'universo che delinea e definisce. Se tutto ciò può comportare un affinamento spirituale della comunicazione, poiché non si è condizionati da possibili stereotipi o pregiudizi, il fenomeno si è rivelato a tratti inquietante se non pericoloso, specie per gli adolescenti.

Nota Ruzzeddu che gli incessanti e rapidi mutamenti che hanno conosciuto negli ultimi anni i mezzi di comunicazione di massa, hanno costituito per i sociologi una sfida ardua, poiché spesso non si arriva a definire gli strumenti teorici e le metodologie empiriche necessari all'analisi. Esempio di ciò